



ECCLESIA

Anno VII n.9 Settembre 2019

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

DRIIN ... SI TORNA A SCUOLA

di Alessio Peluso

Driin!! Settembre ha emesso la sua sentenza. Dal 18 settembre la regione Puglia riparte per l'anno scolastico 2019 – 2020. Un evento sempre difficile da metabolizzare per i nostri ragazzi, che dopo aver goduto appieno delle abbondanti vacanze estive si devono immergere gradualmente nel loro impegno scolastico. Alle spalle ci si lascia la tanto amata bella stagione: si ricordano con nostalgia i tuffi del primo pomeriggio nei pressi di Piazza "Nazario Sauro" tra urla e schiamazzi di gioia e divertimento, quei gustosi gelati in riva al mare con gli amici o la propria famiglia, le ore passate davanti allo smartphone per superare il livello più arduo del proprio gioco preferito, i salti sulle cosiddette "molle" situate vicino lo "Scalo d'Alaggio", le uscite in bicicletta esplorando luoghi sconosciuti, le sfide sportive in spiaggia di beach volley o calcetto. Tutto costituisce nella mente dei più piccoli un motivo di leggera nostalgia e malinconia che scivolerà via col passare dei giorni. Anche se in pochi lo ammetteranno, in tanti saranno comunque felici di rivedere tanti compagni lontani per i più svariati motivi, il maestro un po' severo ma che sarà quello più ricordato con l'andare del tempo, gli operatori scolastici che con il loro impegno silenzioso vigilano i ragazzi quando sono fuori dalle loro aule, i momenti della "ricreazione" tra qualche selfie da scattare e una nuova figurina da trovare per completare il proprio album preferito. Driin!! Ore 8,30. Il tempo delle vacanze è finito, ma il primo giorno di scuola non è poi così traumatico come ci viene dipinto! Coraggio ragazzi, il futuro è dalla vostra parte!

A SCUOLA CON ... GLI OCCHI DI MAMMA

di Marcello Ballarin

È finito il primo giorno di scuola dei piccoli: primo anno di asilo per Elena e primo anno di elementari per Nicola. Per me la mattinata senza figli è troppo breve, dopo la fatica di preparare e lasciare



i bambini, Nicola spaesato tra i banchi di scuola ed Elena che piange sbattendo le "alucce" va in braccio alla maestra, mentre il mio fedele mal di testa e il crollo di stanchezza aspettano un caffè. Dopo il caffè del risveglio, questo è il secondo in necessità, ma il primo in godimento! Ah...quanto è rilassante lavorare al pc nel silenzio, ma quanto dura poco, mannaggia!

Eppure, anche dovendo smettere proprio nel pieno della produttività, andare a prendere i bambini a scuola è il momento più bello della giornata. Elena mi corre incontro con un sorriso che non ho potuto imprimere nella pellicola, ma ho stampato nel petto, ancora adesso gonfio di commozione. Quando mi raggiunge il suo sorriso si piega in una risata e un pianto insieme, mentre mi dice "sei tornata mamma!" In auto si scioglie nel racconto, concentrata sulle tappe salienti: ognuno va nella sua scuola, "ci sono tanti scuola", tutti lavorano e, soprattutto, tutti dopo vanno a casa! Anche Nicola, che andiamo subito a prendere come atteso da Elena. Lui è grande, ha fatto il suo primo giorno di prima elementare, è un uomo fatto che assapora la sua indipendenza. Il suo primo racconto è la merenda, scelta da lui e mangiata sul luogo di lavoro. Wow! Anche se la merenda si è spezzata è buona lo stesso, questo sì che è un passo avanti: i crackers hanno lo stesso sapore anche quando sono rotti. Poi, mangiati a scuola, fanno sentire tutto il sale della vita. Intanto proseguiamo, resta da prendere i grandi, se la loro mattinata è andata bene siamo a cavallo. Stella è di buon umore, è bello non essere più i "primini", rivedere i compagni e aver perso un po' di tempo coi professori per raccontarsi le vacanze. Stella adesso prende il comando della situazione a casa coi piccoli, mentre io vado a recuperare Ricky e Max. Un solo giorno di scuola e tutti sembrano già più cresciuti ...

PORTO CESAREO: CORRI E ... LEGGI

La Redazione

Appuntamento da non perdere il prossimo 10 settembre a Porto Cesareo. "Biblioteca Alberti" organizza la I edizione della "CORRI E ... LEGGI". In cosa consiste? Molto semplice: ritrovo a partire dalle 18 presso Torre Cesarea, per poi iniziare un percorso di 7 km circa lungo lo splendido litorale cesarino. È importante rimarcare come non sia una corsa agonistica, ma una leggera sgambata collettiva, utile a condividere la gioia del running e il piacere di stare insieme attraverso lo sport. Durante il tragitto vi saranno alcune soste durante le quali si scatteranno dei "selfie", come ricordo di questa piacevole giornata. L'arrivo è previsto proprio all'interno della "Biblioteca Alberti", dove ci sarà spazio per rifocillarsi e bere qualcosa insieme, ma soprattutto per condividere le emozioni vissute. Chi lo vorrà potrà lasciare un'offerta libera, allo scopo di raccogliere fondi per una nuova scaffalatura, utile per poter inserire i tanti libri donati in questi primi mesi di attività. Come

segno di riconoscenza "Biblioteca Alberti", metterà a disposizione dei libri che i partecipanti potranno prendere gratuitamente e magari donare a qualche amico. Resta ancora un po' di tempo a disposizione, per rimetterti in forma e correre verso la lettura ...

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

Francesco Forgione, noto come Padre Pio, nacque il 25 maggio 1887 a Pietrelcina, provincia di Benevento. I genitori non riuscivano a sfamare la copiosa nidiata e papà Orazio un giorno si imbarcò per l'America sperando in una sorte migliore. Alla famiglia intanto badò mamma Maria Giuseppa, che aveva una predilezione per il piccolo Francesco, spesso in preda a violente febbri, ma dotato di una fine sensibilità religiosa. Nel 1903, indossando il saio francescano nel convento dei cappuccini di Morone, iniziava il cammino di preparazione alla vita



religiosa e sacerdotale che si concluse il 10 agosto 1910. E non fu un cammino facile: le misteriose malattie continuarono incessanti. I superiori ebbero compassione di lui e lo mandarono a Pietrelcina, sperando che l'aria di casa gli avrebbe fatto tornare un po' di forze. Il 5 agosto 1918 gli apparve un misterioso personaggio che gli trafisse il cuore con un dardo infuocato, mentre il 20 settembre riceveva le stimmate, inizialmente invisibili. Scienziati di ogni tipo si accanirono per dimostrare che i fenomeni attribuitigli non avevano alcuna origine soprannaturale. E riuscirono a convincere il Sant'Uffizio che si trattava di fenomeni isterici. Gli arcigni monsignori del Vaticano nel 1923, con un apposito decreto, vietavano al frate di Pietrelcina di dire la messa in pubblico e di confessare i fedeli. Un'atroce tortura, durata una decina d'anni, che padre Pio visse in silenzio e preghiera. Nel 1940 spinto da un grande amore per il prossimo, metteva in moto un movimento di carità e di solidarietà per poter realizzare una struttura ospedaliera a servizio dei malati poveri. L'idea si concretizzava nel 1956 con l'inaugurazione della "Casa Sollievo della Sofferenza", uno degli ospedali meglio attrezzati del Meridione. Domenica 20 settembre si fece gran festa, padre Pio celebrò messa e poi si affacciò a benedire i pellegrini. Fu l'ultima volta che lo videro vivo, perché la notte del 23, dopo aver recitato per intero il rosario, morì.

vo anno scolastico. Tanti prendono parte a questo evento e da qualche anno in qua alcuni studenti di Porto Cesareo hanno pensato di viverlo in un modo tutto particolare, raggiungendo il santuario di Copertino a piedi. Non solo un pellegrinaggio, ma un vero e proprio sacrificio che rimanda al sacrificio giornaliero di tutti gli studenti che devono spostarsi dal proprio paese per raggiungere la scuola. San Giuseppe viveva il sacrificio dello studio con molta fatica, date le sue gravi lacune cognitive, ma il Signore seppe compensare miracolosamente queste difficoltà, facendogli superare tutte le prove d'esame necessarie per raggiungere il tanto sperato traguardo degli ordini sacri. Così alcuni studenti di Porto Cesareo ripercorrono simbolicamente le fatiche e le difficoltà che lo studio comporta, attraverso una traversata a piedi di circa 15 km. Il santo che si auto definiva "frate asino", diventa perciò un esempio di dedizione allo studio soprattutto per chi, ogni santo giorno, con dedizione e costanza, si applica nonostante le difficoltà. Sono del parere che ogni studente, anche non cristiano, dovrebbe conoscere la storia di San Giuseppe da Copertino e sono altresì convinto che ciò comporterebbe una grande sensibilizzazione in tutti gli studenti che, in preda a frustrazioni derivanti da difficoltà nell'apprendimento, sono in procinto di abbandonare gli studi.

ONORANDO SAN GIUSEPPE : PELLEGRINAGGIO A PIEDI

di Vittorio Polimeno

Come ogni anno, durante la novena di preparazione alla festa di San Giuseppe da Copertino, una Messa è dedicata esclusivamente a tutti gli studenti che si apprestano a iniziare il nuo-

vo anno scolastico. Tanti prendono parte a questo evento e da qualche anno in qua alcuni studenti di Porto Cesareo hanno pensato di viverlo in un modo tutto particolare, raggiungendo il santuario di Copertino a piedi. Non solo un pellegrinaggio, ma un vero e proprio sacrificio che rimanda al sacrificio giornaliero di tutti gli studenti che devono spostarsi dal proprio paese per raggiungere la scuola. San Giuseppe viveva il sacrificio dello studio con molta fatica, date le sue gravi lacune cognitive, ma il Signore seppe compensare miracolosamente



queste difficoltà, facendogli superare tutte le prove d'esame necessarie per raggiungere il tanto sperato traguardo degli ordini sacri. Così alcuni studenti di Porto Cesareo ripercorrono simbolicamente le fatiche e le difficoltà che lo studio comporta, attraverso una traversata a piedi di circa 15 km. Il santo che si auto definiva "frate asino", diventa perciò un esempio di dedizione allo studio soprattutto per chi, ogni santo giorno, con dedizione e costanza, si applica nonostante le difficoltà. Sono del parere che ogni studente, anche non cristiano, dovrebbe conoscere la storia di San Giuseppe da Copertino e sono altresì convinto che ciò comporterebbe una grande sensibilizzazione in tutti gli studenti che, in preda a frustrazioni derivanti da difficoltà nell'apprendimento, sono in procinto di abbandonare gli studi.

Nell'immagine la meta da raggiungere: "Santuario Santa Maria della Grotella" a Copertino.

24 SETTEMBRE 1961 : MARCIA PER LA PACE

di Stefano Colasso

"Per la pace e la fratellanza tra i popoli" è lo slogan che accompagnò la prima marcia della Pace, organizzata tra le città di Perugia e Assisi su un tracciato di 24 km. La manifestazione, che segnò una pagina fondamentale del pacifismo e della mobilitazione giovanile in Italia, nacque per opera del filosofo e politico Aldo Capitini, seguace delle teo-



rie gandhiane sulla resistenza non violenta, al punto da essere considerato il "Gandhi" italiano. L'idea della marcia giunse a completamento di un percorso di vita, votato alla promozione della partecipazione civica alla vita pubblica e al totale rifiuto della guerra e di ogni forma di violenza. Dopo essersi battuto per l'obiezione di coscienza e per la cultura del dialogo interculturale e interreligioso, Capitini fondò il Movimento Non-violento e nell'ambito di quest'ultimo ideò la "marcia", come segnale di un pacifismo non passivo che mirava a sensibilizza-

re gli strati sociali più umili ed esclusi dall'informazione di massa. I partecipanti al primo corteo erano in gran parte contadini, ma accanto ad essi figuravano intellettuali ed artisti del calibro di Italo Calvino e Renato Guttuso. Tutti uniti da un ideale che, per volontà dello stesso Capitini, venne rappresentato da una bandiera con i colori dell'arcobaleno (l'unica ammessa, mentre vennero bandite quelle di qualsiasi colore politico). Fu la prima apparizione della celebre Bandiera della Pace, divenuta negli anni un simbolo universale di lotta per la pace.



Storia, news, arte, musica, interviste,
religiosità e archivio storico solo su:

www.ecclesiacesarina.weebly.com

IL GIORNO DEL TERRORE : 11 SETTEMBRE 2001

di Vittorio Falli

La mattina dell'11 settembre 2001 diciannove affiliati all'organizzazione terroristica di matrice fondamentalista islamica, Al Qaida, dirottarono quattro voli civili commerciali. I terroristi fecero intenzionalmente schiantare due degli aerei contro le Torri Nord e Sud del "World Trade Center" di New York, causando poco dopo il collasso di entrambi i grattacieli e conseguenti gravi danni agli edifici vicini. Il terzo aereo di linea venne dirottato contro il Pentagono. Il quarto aereo, diretto contro il Campidoglio o la Casa Bianca a Washington, si schiantò in un campo vicino a



Shanksville, nella Contea di Somerset (Pennsylvania), dopo che i passeggeri e i membri dell'equipaggio tentarono, senza riuscirci, di riprendere il controllo del velivolo. Persero la vita migliaia e migliaia di cittadini, tra bambini, uomini, donne e anziani innocenti. Morirono precisamente 2.995 persone, tra cui 343 vigili del fuoco e 60 poliziotti. La maggior parte delle vittime era civile, settanta le diverse nazionalità coinvolte. L'attacco non colpì solamente gli Stati Uniti d'America, ma il mondo intero e riversò conseguenze su tutti gli stati nazionali e internazionali, con controlli e leggi anti-terroristiche. Gli Stati Uniti d'America risposero dichiarando la "guerra al terrorismo" e attaccando l'Afghanistan controllato dai talebani, accusati di aver collaborato con i terroristi.

Immagine eloquente: le Torri Gemelle in fiamme. Furono costruite alla fine degli anni '60.

IL GENERALE DALLA CHIESA

di Paolo Galignano

Una calda sera di settembre di 27 anni fa, il terzo giorno del mese, nella bellissima Palermo, il generale dell'Arma Carlo Alberto Dalla Chiesa trovò la morte per mano della mafia; rimase vittima di un attentato mafioso, nel quale persero la vita anche sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Il 30 aprile dello stesso anno si era insediato in città, nella carica di prefetto, dopo la nomina avvenuta il 6 aprile; proprio il giorno dell'omicidio di Pio La Torre, che aveva caldeggiato la sua nomina. Dalla Chiesa, figlio di un generale dei Carabinieri e laureato, a



Torino, in Giurisprudenza e in Scienze Politiche, arrivò in Sicilia dopo aver ottenuto grandi successi, qualche anno prima, nella lotta al terrorismo e alle Brigate Rosse. Fu lui a fondare il Nucleo Speciale Antiterrorismo, per contrastare gli attentati dei brigatisti e il dilagante terrorismo politico degli anni settanta. Fu il governo Spadolini a nominarlo prefetto del capoluogo siciliano, nella speranza che potesse raggiungere gli stessi risultati ottenuti contro le Bierre. Un mese prima del suo omicidio, Dalla Chiesa, in una intervista al famoso giornalista e scrittore Giorgio Bocca, manifestò tutto il suo rammarico per l'evidente carenza di sostegno e mezzi, promessi dalle Istituzioni; mezzi necessari per la lotta alla mafia che, nei suoi piani, doveva essere combattuta strada per strada, rendendo palese alla criminalità l'imponente presenza delle forze dell'ordine. Pochi giorni prima di quel delittuoso 3 settembre, una telefonata anonima ai carabinieri di Palermo annunciava l'imminente attentato al generale Dalla Chiesa dicendo: "l'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa, dico quasi conclusa". Ai funerali la grande folla contestò la presenza dei politici, ritenuti responsabili indiretti dell'attentato e la figlia Rita fece togliere le corone di fiori inviate dalla Regione Sicilia. Fu risparmiato dalle critiche soltanto il Presidente Sandro Pertini.

L'ASSASSINIO DI GIANCARLO SIANI

di Roberta Ruggiero

Giancarlo Siani nasce a Napoli il 19 settembre del 1959 e dopo essersi iscritto all'Università cominciò a collaborare con alcuni periodici locali. Un giovane cronista percorre le strade della sua città, raccoglie elementi, collega fatti. Non è destinato ad essere come tanti, lui diventerà una figura di riferimento. Giancarlo ha ben chiaro che la camorra arruola manovalanza nel disagio sociale. Negli anni '80 la regione è devastata dalla speculazione edilizia, dalla camorra e dagli scellerati accordi tra politica e malavita. Tutto questo all'ombra della grande abbuffata che era diventata la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980. In questo contesto si muove Giancarlo Siani, che aveva deciso di scoprire il marcio e di denunciarlo

con i suoi articoli. Diviene così giornalista de "Il Mattino", quotidiano napoletano, e collaboratore investigativo dei carabinieri. Giancarlo intuisce che è nato un patto tra il clan Nuvoletta, alleato di Totò Riina e il clan di Bardellino; un patto volto a garantire la pace tra i clan. L'ostacolo è Valentino Gionta, boss di Torre Annunziata, per cui decidono di eliminarlo facendolo arrestare. Questo scrive Siani in un articolo del 10 giugno 1985. Per i Nuvoletta è un'accusa tremenda, che deci-



dono di lavare con il sangue di Giancarlo.

La sera del 23 settembre dello stesso anno, Siani lascia la sede del giornale e con la sua auto s'avvia verso casa: viene ucciso da due uomini con dieci colpi di pistola alla testa. Gli esecutori materiali vengono arrestati, i dubbi sul movente restano. Dodici anni dopo, grazie alle confessioni di alcuni pentiti, la magistratura decide di riaprire il caso, concludendo che il reale movente è stato il timore che il giornalista potesse documentare gli inconfessabili accordi tra malavita ed istituzioni. Vengono condannati all'ergastolo Gionta (assolto successivamente), Angelo e Lorenzo Nuvoletta, Luigi Baccante come mandanti dell'omicidio. Dalle indagini emersero altri nomi, tra i quali l'ex sindaco di Torre Annunziata. Alla luce dei fatti lasciamo che sia Giancarlo Siani a ricordarci il suo testamento morale: "Puoi cadere migliaia di volte nella vita, ma se sei realmente libero nei pensieri, nel cuore e se possiedi l'animo saggio, potrai cadere infinite volte durante il percorso, ma non lo farai mai in ginocchio, sempre in piedi".

La sera del 23 settembre dello stesso anno, Siani lascia la sede del giornale e con la sua auto s'avvia verso casa: viene ucciso da due uomini con dieci colpi di pistola alla testa. Gli esecutori materiali vengono arrestati, i dubbi sul movente restano. Dodici anni dopo, grazie alle confessioni di alcuni pentiti, la magistratura decide di riaprire il caso, concludendo che il reale movente è stato il timore che il giornalista potesse documentare gli inconfessabili accordi tra malavita ed istituzioni. Vengono condannati all'ergastolo Gionta (assolto successivamente), Angelo e Lorenzo Nuvoletta, Luigi Baccante come mandanti dell'omicidio. Dalle indagini emersero altri nomi, tra i quali l'ex sindaco di Torre Annunziata. Alla luce dei fatti lasciamo che sia Giancarlo Siani a ricordarci il suo testamento morale: "Puoi cadere migliaia di volte nella vita, ma se sei realmente libero nei pensieri, nel cuore e se possiedi l'animo saggio, potrai cadere infinite volte durante il percorso, ma non lo farai mai in ginocchio, sempre in piedi".

L'ITALIA PIANGE ANDREA CAMILLERI

di Antonio Alberti

Una cara amica, in occasione del Natale 2002 mi ha regalato un libro di un autore da Oscar, Andrea Camilleri, che nel 1980 pubblica con Garzanti "Un filo di fumo", primo di una serie di romanzi ambientati nell'immaginaria cittadina siciliana di Vigata a cavallo fra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento. Grazie a quest'ultima opera Camilleri



riceve il suo primo premio letterario a Gela. Nel 1992, dopo dodici anni di pausa, manda in tipografia "La stagione della caccia" e nel '93 "La bolla di componenda"; segue nel '95 "Il birraio di Preston" che partecipa al Premio Viareggio ottenendo un discreto successo di pubblico, vendendo 70.000 copie. Dal 1995 al 2003 si amplia il fenomeno Camilleri che di fatto esplose nel 1998 con titoli quali "La concessione del telefono" e un film per TV "La mossa del cavallo" e "C'era una volta Vigata" trasmesso dalla RAI nel 2018 con protagonista Michele Riondino. Questa è la prima trasposizione televisiva di

un romanzo storico di uno scrittore. Nel 2000 pubblica "Favole del tramonto" in cui egli, benché già felice nonno comincia a scrivere favole, non per i suoi nipoti, ma per una cooperativa di carcerati ed ex detenuti per i quali compose una prima favola "La magaria". Nel 2001 viene pubblicato il romanzo "Il re dei Girgenti", ambientato nel Seicento, interamente scritto in siciliano inframezzato con lo spagnolo. Nello stesso anno dà alle stampe "Le inchieste del commissario Collura", antologia di racconti gialli ambientati su una nave da crociera.

GROTTE DI LASCAUX: 12 SETTEMBRE 1940

di Giuseppe Gorbelli

Il 12 settembre 1940, un giovanotto, Marcel Ravidat, scopre una cavità nella collina di Lascaux. Quattro giorni dopo, accompagnato dagli amici Jacques Marsal, Georges Agniel e Simon Coencas, si addentra nella grotta. I quattro adolescenti scoprono così numerose pitture rupestri. Maurice Thaon, sotto la direzione dell'Abate Breuil, professore del Collège de France e grande esperto d'arte parietale, esegue i primi disegni e schizzi delle pareti affrescate. La grotta di Lascaux aprirà al pubblico nel 1948. Fin dai primi anni, suscita un entusiasmo senza precedenti tra i turisti. Tuttavia, questo afflusso lascia il



segno: l'anidride carbonica emessa danneggia rapidamente le fragili pareti rupestri del sito. Per salvaguardare e preservare le opere d'arte, André Malraux, l'allora Ministro della Cultura, costituisce una commissione scientifica della grotta di Lascaux e ne decide la chiusura il 18 aprile del 1963. È successivamente che prende vita il folle progetto di realizzare una riproduzione identica all'originale, in modo da permettere ai visitatori di fruire di questo gioiello iscritto nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Così, nel 1983, Lascaux II viene aperta al pubblico e sarà la prima riproduzione al mondo di una grotta che, con una precisione impressionante, riproporrà le due gallerie più celebri del sito: la "Sala dei Tori" e il "Diverticolo Assiale". Durante la visita, accederete alla collina "sacra" di Lascaux e intraprenderete il vostro viaggio partendo dalla grotta originale. La guida vi condurrà fino a Lascaux II, dove potrete apprezzare, entrando in piccoli gruppi, il carattere imponente e al tempo stesso intimo di questa riproduzione. Una volta all'interno, vi renderete conto della forza di Lascaux, capolavoro della preistoria e testimone dell'evoluzione dell'uomo.

Coste del Salento

di Stefania Margiotta

Da Frigole a San Cataldo ci sono sette chilometri di distanza. Si attraversa una campagna a tratti brulla, a tratti ricca di vegetazione spontanea. Prima di Frigole un salto bisogna però farlo a Torre Chianca, dove alle spalle del lungo arenile e degli stabilimenti balneari, un fiumiciattolo, l'Idume, le cui acque dolci sgorgano qualche chilometro all'interno, sfocia in

mare dopo aver formato un bel bacino nel quale possono ammirarsi palmipedi e trampolieri e dove, un tempo, anguille e capironi venivano catturati con molta facilità. Pochi anni addietro in questi bacini furono avvistati dei cigni: una festa per grandi e piccini. Riprendendo la litoranea che da Frigole porta a San Cataldo, una vasta area, dentro la quale vi è la cinque-



centesca Torre Veneri, è sottoposta a vincolo militare: non di rado ti attraversano la strada, in determinate

giornate, i carri armati in addestramento. Di sera soprattutto, il rimbombo dei cannoni si sente a decine di chilometri; non c'è da spaventarsi, si tratta di esercitazioni dei carristi. La guerra per fortuna, è molto lontana da noi. San Cataldo riserva già le prime sorprese per i bagnanti e i turisti: un porto – canale, che ospita centinaia di imbarcazioni, un faro che si staglia alto, laddove doveva esserci in passato un castello o una torre; camping, lidi ben curati, discopub e servizi vari, un ostello per la gioventù immerso nel verde, boschi di pini soprattutto, e viali ampi e accoglienti. La località è da sempre la spiaggia di Lecce. Un tempo era collegata, per undici chilometri circa (tanta è la distanza dal capoluogo), da una tranvia, poi smantellata. Oggi avrebbe costituito una delle più belle attrazioni, e non solo estive. (segue quinta parte)

All'orizzonte nell'immagine si nota "Il Faro di San Cataldo di Lecce", una torre a forma ottagonale di 23 metri d'altezza costruita a metà dell'800.

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

Le genti di terra d'Otranto erano perennemente allertate per una guerra senza tregua, e non si trattava di una guerra come le altre, poiché forte era il convincimento popolare che in giuoco vi era la difesa della fede contro la crudeltà e la tracotanza islamica. Giorno e notte lungo le coste, attraverso il sistema



defensivo di torri e masserie fortificate, nei casali, nelle città, ovunque vi

fosse un utile punto di osservazione, si vigilava. La paura collettiva determinava comprensibili stati d'ansia; spesso le notizie venivano esagerate! Si spiavano, attraverso messaggi ed informazioni, i movimenti delle navi avversarie. Ogni vela che appariva all'orizzonte poteva essere quella di un vascello nemico. A onor del vero, dopo il sacco di Otranto, la politica spagnola fu particolarmente attiva a munire le coste con piazzeforti, torri e fortificazioni, mentre si cercava di rendere più potente la flotta affinché contrastasse l'egemonia marinara islamica del Mediterraneo. Le città si cinsero di mura bastionate, si innalzarono castelli, si fortificarono i palazzi e le masserie, si riadattarono le vecchie difese medioevali. Comparve-

ro nel Salento, già agli inizi del '500, le artiglierie, si irrobustirono le guarnigioni: si creò un sistema difensivo razionale, secondo le tecniche militari dell'epoca. Tuttavia i costi di questa difesa bellica gravarono sulla provincia e sulle università, sulle popolazioni locali già tanto stremate dal rapace fiscalismo feudale. Scarso fu l'impegno finanziario del governo centrale che obbligò pure i comuni e le città ad addossarsi l'onere del mantenimento delle truppe, dei cavallari e dei guardiani delle torri. (segue quinta parte)

Nell'immagine la "Fortezza di Villanova", a nord di Brindisi.

Arte & Salento

di Alessio Peluso

Andrea De Simeis ha un amore sfegatato per la calcografia e per il disegno. Non è facile descrivere cosa abbia di speciale la sua arte. I suoi personaggi sembrano uscire da un libro di John Ronald Reuel Tolkien e, al pari di questo grande scrittore, anch'egli riesce a visualizzarne (sulla carta e sulla tela) l'eccezionale carica visionaria che solo un genio creativo può sprigionare. Andrea è anche un meticoloso maestro cartai; non gli bastava affascinarci con le sue magiche visioni di antichi paladini goffamente impegnati in epici scontri con i nemici della cristianità; con ammirabile pignoleria rincara la dose integrando

il ciclo produttivo delle sue opere con la creazione delle carte e dei pigmenti, che poi impiega per



completare i suoi lavori. Per comprendere l'importanza di questo lavoro occorre ricordare che l'Italia intera ormai annovera pochissimi mastri cartai, che ancora si dedicano alla produzione di carte seguendo antichi metodi. La grande industria ha da tempo obliterato ogni possibilità di sopravvivenza, così oggi solo pochi di loro continuano a produrre preziose carte fatte a mano e riservate a un risicato novero di artisti privilegiati in grado di pagarne l'alto costo. Andrea è quindi uno dei pochi mastri cartai italiani, ma l'eccezionalità del suo genio non si ferma qui: egli ha sperimentato un procedimento per produrre carte dalla corteccia di alcune piante nostrane e in particolare, dai nostri alberi di fico; ne utilizza solo i succhioni, quelli che comunque andrebbero tagliati. Così facendo realizza delle opere uniche. Visitare il suo laboratorio comporterà il privilegio di degustare uno dei suoi famosi tè e, fra una chiacchiera e l'altra, farvi guidare nel suo mondo dove si studia il passato per innovare il moderno.

L'AMORE VINCITORE DEL CARAVAGGIO

di Vanessa Paladini

Sotto commissione del marchese Vincenzo Giustiniani, Caravaggio dipinse il famosissimo quadro di "Amore Vincitore". Un olio su tela, oggi conservato nello Staatliche Museum di Berlino. La datazione del dipinto è da mettere in relazione ad un noto madrigale composto, nel 1602, dal poeta Gaspare Murtola. Nella tela è raffigurato, a "statura naturale", un gio-

vanissimo Cupido ignudo, dodicenne, sprezzante del mondo, con ali brune di aquila e con attorno una natura morta complessa. Le ali raffigurate nel quadro sono, probabilmente, le stesse che vennero ritrovate nell'inventario dello studio dell'artista. Il Cupido stringe nella mano destra le frecce e mostra un atteggiamento che rimanda ad un codice simbolico



ampiamente utilizzato nel senso di vittoria. Ai piedi del fanciullo spiccano una squadra ed un compasso che alludono alla geometria. Un violino ed un liuto sono appoggiati ad una partitura musicale. Un manoscritto, simbolo di ambizione letteraria, giace aperto e abbandonato sul pavimento. Una corona di alloro è stata lasciata cadere. Si nota una corazza vuota e pezzi d'armatura di scuro acciaio, segni di passata gloria militare, assieme a corona e scettro. Dietro la coscia destra del ragazzo spunta l'orlo di un globo blu, punteggiato di stelle dorate. Tali oggetti sono legati sia al tema centrale del dipinto - l'Amore vince su tutto -, sia al committente. Il Giustiniani potrebbe essere adombrato nella figura di Amore come "maestro e signore di tutte le arti", secondo l'idea neoplatonica di Marsilio Ficino.

PALIO CESARINO INFUOCATO : LA SPUNTA "BACINO GRANDE"

di Dario Dell'Atti

Il mese più caldo dell'anno carico di gradi e turisti, lascia spazio alla seconda manche del palio Marinaro dei rioni di Porto Cesareo. La IX edizione si colora di bianco e azzurro. È il rione "Bacino Grande", con stemma Nautilus ad aggiudicarsi la vittoria. Una gara appassionante in uno specchio d'acqua



(quello della Riviera di Levante) particolarmente calmo nel pomeriggio della sfida. Al via, parte forte il gozzo

"Scala di Furno" che prende la testa del gruppo; alle spalle Bacino Grande insieme all'altro grande favorito, il gozzo "Punta Grossa". Poco prima del primo giro di boa, la competizione inizia a farsi scoppiettante: una manovra azzardata da parte dei vogatori ed è subito scontro tra l'imbarcazione Scala di Furno e Bacino Grande. Come nelle migliori sfide, tra i due contendenti il terzo gode, infatti è l'imbarcazione rosso blu, marchio corallo Punta Grossa, che prende la testa della gara. Ma il palio, nella sua imprevedibilità riserva ancora sorprese. Sono i vogatori bianchi-azzurri De Vita e Peluso a non darsi per vinti e a mostrare i muscoli a colpi di voga, con gli avversari rosso-blu ad un passo. Il sorpasso definitivo avviene dopo la seconda boa, con conseguente allungo sugli avversari e ta-

glio del traguardo verso la Triglia (spiaggetta storica cesarina). Oro Bacino Grande, argento Punta Grossa e bronzo Scala di Furno. Medaglia allo sport, al gozzo rosa di Torre Lapillo, con un particolare applauso alle vogatrici Massa e Parente. (segue terza parte)

Un'immagine suggestiva della gara e della nostra Porto Cesareo: foto esclusive di Giovanni Parente.

CHAMPIONS SAPONATO A TINTE BIANCONERE

di Loris Peluso

Giunta anche quest'anno al termine la 9° edizione del "Calcio Saponato" in quel di Porto Cesareo. Torneo che come consuetudine si è svolto su un materasso gonfiabile cosparso di acqua e sapone, in cui le 12 squadre si sono date battaglia per aggiudicarsi la Coppa "dalle grandi orecchie", dato il formato Champions che la competizione ha assunto nell'edizione. Girone A composto dall'Ajax (dominante nel raggruppamento), Borussia Dortmund, Everton, Liverpool, Torino e Benfica. Girone B invece con Juventus (corazzata "Dio Del Mare"), Manchester City, PSG, Chelsea,



Napoli e Real Madrid. Nei quarti di finale agevole il passaggio di Juventus e Everton ai danni di Real e Chelsea, mentre solo ai supplementari si sono arrese Napoli e Ajax al cospetto di Dortmund e City. I Citizens in semifinale hanno spazzato via l'Everton, invece tutt'altro che comodo il modo in cui la Juventus ha buttato fuori i rivali del Borussia. Nella finalissima i bianconeri hanno avuto la meglio su un Manchester City visibilmente stanco e orfano del centravanti Vito Parente, perso per strada a causa di un problema muscolare. Premiato miglior giocatore della finale il jolly bianconero Paolo Novembre, idolo del pubblico e ottimo performer durante la manifestazione. Terzo posto a sorpresa invece per i ragazzi dell'Everton. Rimpianti per l'Ajax, che pur avendo una rosa competitiva, non ha sostenuto la pressione della fase ad eliminazione diretta. Nel torneo dei "Piccoli Amici", dopo aver dominato la manifestazione in lungo e in largo, il Lecce ha battuto il PSG con Francesco Scatigna grande protagonista.

EPOPEA GIALLOOROSSA : GIOVANNI SEMERARO

di Gian Marco Imperiale

Lo scorso 20 Luglio si spegneva Giovanni Semeraro, uno tra i più grandi imprenditori salentini, nonché patron dell'Unione Sportiva Lecce. Acquistò il Lecce nel 1994, affidando la presidenza a Mario Moroni: nel giro di 2 anni la promozione in serie A. Dalla stagione 2005-2006 fino al giugno 2010 Semeraro divenne presidente, quando poi passò il testimone al figlio Pierandrea, inaugurando il declino sportivo dell'era Semeraro. Nel Maggio 2011 l'intenzione di cedere il sodalizio giallorosso, poi a luglio dello stesso anno la definitiva cessio-

ne causata dallo scandalo della combine calcistica relativa al derby Bari - Lecce, e la conseguente retrocessione d'ufficio in C. Giovanni Semeraro è stato colui che ha introdotto il club nella fase del calcio moderno, quello del progressivo predominio delle tv, quello delle gestioni manageriali e delle plu-



svalenze, aspetti che gli sono valsi un rapporto infuocato con la frangia più radicale della tifoseria salentina la quale, in più passaggi, lo

aveva duramente contestato. Nonostante le precarie condizioni di salute, anche in questi ultimi anni ha seguito molte delle partite dei giallorossi fino alla promozione scaturita al fischio finale di Lecce - Spezia. Un risultato che ha regalato un premio alla carriera dell'uomo Giovanni, primo grande tifoso del Lecce e del Salento in generale; premio che ha anche spazzato via ogni dissidio con la tifoseria, spesso troppo critica nei suoi confronti, vicenda che non avrebbe meritato di attraversare. *"Il nostro territorio perde un grande condottiero, un capitano coraggioso, un imprenditore lungimirante in grado di anticipare i tempi e di guidarli"*, così lo ricorda Vincenzo Barba, ex presidente del Gallipoli.

FOCUS MUSICALE

di Paolo Galignano

Questo mese nel "focus musicale", non parlerò della carriera o della discografia di qualche artista, ma parlerò di un brano che ha fatto la storia del progressive - rock italiano e della band PFM, autrice di quel capolavoro di musica e parole che si intitola "Impressioni di settembre", pubblicato nell'ottobre 1971. Il singolo, che vedeva "La carrozza di Hans" nel lato A



e "Impressioni di settembre" nel lato B, precedeva l'uscita del primo album della Premiata Forneria Marconi, composta da Franz Di Cioccio, Franco

Mussida e Mauro Pagani, pubblicato nel gennaio 1972, col nome "Storia di un minuto". La musica del brano fu composta da Franco Mussida, chitarrista della band, e le parole furono scritte, a quattro mani, da Mauro Pagani, violinista e "mente" della band, e da quel genio della musica italiana che risponde al nome di Mogol. La vera genialata della canzone, però, va individuata nell'utilizzo del moog, strumento simbolo del genere progressive - rock. Prende il nome dal suo inventore, l'ingegnere statunitense Robert Moog, che creò questo sistema di sintetizzatori basati su tastiera, chiamato "moog", che trovò larghissimo uso, soprattutto nel prog-rock degli anni '70. I ragazzi della PFM incontrarono, quasi per caso, alla Mostra dello strumento del 1971, il signor Monzino, che aveva con sé un prototipo di Moog; il secondo, perché fino a quel momento il moog lo possedeva solo Keith Emerson, che lo aveva ricevuto dal signor Moog in persona. Era impossibile

per loro poterlo acquistare, dati i costi elevatissimi, ma riuscirono a farselo dare in prestito, e fu la fortuna del brano e della carriera della PFM. Il testo della canzone esprime la speranza, tipica della generazione "figli dei fiori" e viene ben espressa nei versi finali che recitano: *"... e intanto il Sole tra la nebbia filtra già; il giorno, come sempre, sarà"*.

LA SANGRIA

di Massimo Peluso

Finalmente, ma non per tutti, è arrivato settembre e contro ogni previsione degli esperti, possiamo dire che è stata una stagione estiva coccolata dal bel tempo. Ora quindi, è il momento di rinfrescarsi e riprendere fiato, attraverso un cocktail che parla anche salentino: la Sangria. Ci sono alcune discordanze tra gli storici, sugli inventori di questa bevanda alcolica: chi sostiene sia nata nelle Antille, ad opera del popolo indigeno, per ovviare al divieto dei britannici di bere il rum; chi afferma che l'invenzione sia da attribuire agli spagnoli, ma col nome dato dai contadini portoghesi, a causa del colore simile al sangue. Si è diffusa nonostante tutto nel mondo, con preparazioni diverse nelle varie zone e con grande successo nei paesi mediterranei ed in America Latina. Il nostro territorio si presta benissimo alla preparazione della Sangria, grazie alla presenza di ottimi vini corposi, rossi e fruttati. Quello che consigliamo è il Salice Salentino, a cui verranno aggiunte delle pesche tagliate a pezzetti, delle arance a dadi, un piccolo limone spremuto, qualche cucchiaino di zucchero, mezzo litro di gassosa, un cicchetto di rum e della cannella. Il tutto va mescolato e lasciato in frigo a raffreddarsi mezza giornata. Sarà pronta la sera e servita in bicchieri capienti, larghi e con ghiaccio abbondante. Un mix favoloso di sapori e profumi, il quale allieterà gli ultimi bollori estivi e riporterà nella mente di coloro che hanno qualche anno in più, il ricordo di tante serate - party dei tempi che furono ...

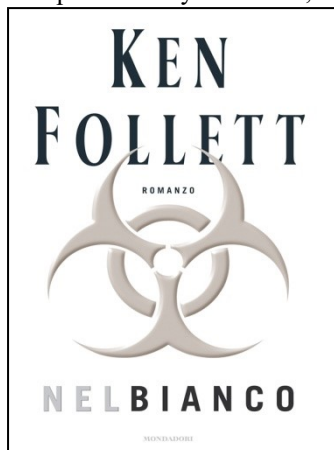


Biblioteca Alberti

La Redazione

Ventiquattro tesissime ore. Una tempesta di neve senza precedenti in Scozia. Un virus letale che minaccia l'umanità intera. Questo è lo scenario contemporaneo e inquietante di "Nel bianco", che ben riecheggia le atmosfere mai dimenticate di un altro grande thriller di Ken Follett, "Il terzo gemello". È la vigilia di Natale. In una cittadina non lontana da Glasgow, in un bianco scenario invernale trasfigurato dalla neve e dal ghiaccio, scatta l'allarme rosso in un elegante edificio vittoriano, sede dell'Oxenford Medical. Qualcuno, nonostante i sofisticatissimi sistemi di sorveglianza - il laboratorio è soprannominato per questo "il Cremlino", - è riuscito a sottrarre dall'area protetta due dosi di un farmaco sperimentale, un antidoto del Madoba - 2, una pericolosissima variante del virus Ebola su cui da tempo si stanno conducendo ricerche. Il dipar-

timento della Difesa americano, che ha fatto grossi investimenti sul progetto, non nasconde la sua preoccupazione. E così pure Stanley Oxenford, lo scienziato proprietario del laboratorio e Antonia Gallo, la



sua affascinante collaboratrice, responsabile della sicurezza. Nessuno di loro sa che questo è solo l'antefatto: un nuovo terribile furto verrà compiuto di lì a poche ore. Portare fuori dal laboratorio il virus significa una cosa sola: pericolo di contagio e morte per il mondo intero. Chi può volere una simile catastrofe? Riuscirà Toni Gallo in una corsa contro il tempo a recuperare la

temibile fiala e a scongiurare il pericolo? Vieni a scoprirlo, richiedendo "Nel bianco" di Ken Follett nella "Biblioteca Alberti" a Porto Cesareo.

L' Angolo della Poesia

La scuola dei grandi

di Gianni Rodari

Anche i grandi a scuola vanno tutti i giorni di tutto l'anno.
Una scuola senza banchi, senza grembiuli nè fiocchi bianchi.
E che problemi, quei poveretti, a risolvere sono costretti:
"In questo stipendio fateci stare vitto, alloggio e un po' di mare".
La lezione è un vero guaio:
"Studiare il conto del calzolaio".
Che mal di testa il compito in classe:
"C'è l'esattore delle tasse"!

Per una scuola che assomigli al mondo

di Bruno Tognolini

Nel mondo ci sono le terre ed i cieli
Non sono divisi in scaffali
Nel mondo ci sono le fiabe e le arti
Non sono divise in reparti
Nel mondo c'è un nido, che è la tua classe
Uscendo non trovi le casse
Nel mondo ci sono maestri un po' maghi
Ci sono, non solo se paghi
Nel mondo il sapere che vuoi si conquista
Nel supermercato si acquista
E allora rispondi con una parola
Com'è che la vuoi la tua scuola?

Alla marina

di Bruno Baldo

Dalle scale che portano alla marina
si sente del mar l'urlo turchino
misto al profumo dei limoneti sparsi
nelle villette a picco sul litorale;
giù, verso la spiaggia, c'è il sapore della salsedine
mischiato con la pelle protesa alla tintarella
sotto un sole che non ha voglia dell'orizzonte
ma fruga, brancola e palpa per tutti gli ombrelloni;
lo sguardo intanto è preso da iridescenti luci
che danno sfumature variegata
fra le grida giocose dei bambini;
il mio desiderio è stare lì,
sedermi alla riva ove s'apre l'azzurro,
lì sento volare i miei sogni come i gabbiani
di color cenere che non conoscono il futuro.

Sguardi sul mare

di Bruno Baldo

Ho visto i gabbiani felici nel cielo,
ammarrare ad ali spiegate coi corpi ballerini
colorati da riflessi giallastri,
poi salire tra i sussurri delle vele;
ho spinto lo sguardo sino all'ormeggio lontano
tra il dondolio degli scafi
e le bianche scie frastagliate di rossi piroscafi
da carico filati verso l'orizzonte,
un fileggiare di bandiere sulle cabine di pilotaggio;
ho guardato anche alla riva
tra allegre creste luccicanti,
marinai pronti a salpare unendo canti
ai rapidi tocchi di remi policromati;
ho visto, con il cielo estivo rispecchiato nell'acqua,
una vita in fermento
con gli occhi abbagliati da mille riflessi.
Continua a vivere paesaggio di mare,
baloccatevi onde bordate di smerli
contro la costa, perché l'uomo vi ama!

Orario
delle Sante Messe
dal Lunedì al Sabato
Pomeriggio: 19,00
Domenica:
8,00
10,00
19,00

ECCLESIA

Periodico Culturale
della Parrocchia
Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso
di Porto Cesareo

Direttore di Redazione:

Alessio Peluso
Si ringraziano per
la collaborazione:
Antonio Alberti
Dario Dell'Atti
Gian Marco Imperiale
Loris Peluso
Massimo Peluso
Paolo Galignano
Roberta Ruggiero
Vanessa Paladini
Vittorio Falli
Vittorio Polimeno

Corrispondenza deve essere inviata a:

ecclesiacesarina@hotmail.com

<https://www.facebook.com/ecclesiacesarina/>